

Predicazione di domenica 22 luglio 2012 – Esodo 16 (estratti)

L'economia del ricevere

Viviamo in un'epoca in cui parole come austerità e crescita danzano davanti ai nostri occhi. Ci vengono riproposte senza sosta come se si trattasse di meccanismi teorici totalmente autonomi e indipendenti dal nostro comportamento e dalla nostra volontà. Si può sicuramente imporre l'austerità, si può anche decretare la repressione fiscale, si può implorare la crescita, si possono insomma usare strumenti più o meno collaudati per cercare di ammaestrare l'economia. Ma tutto questo non può non tener conto di un elemento fondamentale: lo stato d'animo di chi vive nel sistema economico e di conseguenza lo fa vivere.

La crisi economica è intimamente collegata a una crisi morale e a un crollo di sistemi di valori che si sono tramandati di generazione in generazione fino ai nostri giorni senza essere rimessi seriamente in questione. Non vorrei giudicare; l'intelligenza del genere umano, la sua capacità di ripartire e di ricostruire mi fanno pensare che anche la crisi attuale giungerà a una svolta. Cerco solo di interpretare i segni del cambiamento e di tornare a trarre ispirazione dal cuore della Scrittura.

Un testo biblico affronta in modo straordinario la questione della crisi e del suo superamento. E' il testo della manna al capitolo 16 del libro dell'Esodo. Questo racconto ci regala tre insegnamenti fondamentali per la nostra vita di fede: il primo ha a che vedere con la giustizia, il secondo con la sobrietà e il terzo con la festa.

Premessa: il dono del tempo

Ma prima di riprendere questi tre insegnamenti quali conseguenze pratiche e dirette del dono della manna vorrei soffermarmi sull'elemento che in un certo senso precede questo dono, lo sostiene e gli dà un significato altrettanto spirituale quanto teologico. I due testi biblici di oggi affrontano il tema della grazia di Dio e, se vogliamo, dell'economia che deriva dalla grazia incondizionata. Perciò ho chiamato questo modello anti-monetarista l'economia del ricevere. Intendo dire che ciò che conta nell'economia del ricevere non è appunto ciò che si ha ma ciò che si riceve da Dio.

Nel racconto della manna, ed è questo l'elemento fondamentale, il dono di Dio al suo popolo riguarda il *tempo*. Infatti Dio non dà solo cibo a Israele ma dà al tempo un ritmo ciclico fondante con il dono dello *shabat*. Più che di cibo il testo dell'Esodo parla del giorno di riposo, della lode al Signore e del ritmo vitale della settimana e, più in generale, del tempo.

Se l'economia del ricevere viene inaugurata nel deserto con il dono dello *shabat*, è il senso dell'economia che ne subisce immediatamente le conseguenze. Che cosa vuol dire infatti che Dio dà un ritmo al tempo? Vuol dire che l'economia si basa su *un'alternanza di tempi*, reale e simbolico, ed è questa alternanza che determina il modo in cui viene affrontata la questione della sopravvivenza e dell'organizzazione della società. Ricevere da Dio il ritmo del tempo come metro dell'economia vuol dire ricevere sia la responsabilità di ringraziare il Signore per questo dono sia i limiti necessari alla costruzione del futuro. Lo *shabat* è il richiamo non solo della sobrietà ma anche della vita che Dio ha reso possibile. L'alternanza sei più uno (6+1) non limita le possibilità umane ma le canalizza, le inquadra e soprattutto impedisce l'eccesso e lo spreco.

Torniamo ai tre insegnamenti di questo dono del tempo.

1. La giustizia

La manna simboleggia il mistero della mano di Dio per eccellenza. Infatti "manna" è solo una specie di traslitterazione di una frase ebraica, *man ha*, che significa "che cos'è?". L'autore del testo non poteva essere più generico: la manna è la cosa, potremmo dire la "roba", che Dio dà al popolo d'Israele che brontola nel deserto. Ma il dono della manna non vuol dire solo sussistenza alimentare. Il dono della manna è una prima codificazione di giustizia o di equità

tra gli uomini e le donne di questa strana combriccola in cammino verso la terra promessa. Certo con la manna Dio nutre tutti ma lo fa in modo perfettamente uguale, proporzionale. Non c'è chi ha tanto e chi ha poco, non si tratta di un regime di benessere in cui tutti possono mangiare, ma dove c'è chi mangia delizie e chi mangia pasta, riso e patate.

Nella giustizia di Dio ogni membro del popolo riceve la stessa razione. La giustizia è anche uguaglianza, ogni essere umano è stato creato a immagine del Signore, ogni vita ha la stessa dignità. Spesso le nostre società democratiche postmoderne hanno adattato questa idea dell'uguaglianza: qualcuno è sempre "più uguale" del suo vicino. Il dono della manna rimette ordine nel disordine delle nostre nazioni alla deriva dove solo una fetta sottilissima approfitta di un'economia esageratamente sregolata.

2. La sobrietà

Il secondo insegnamento è centrale e riguarda la sobrietà. L'uguaglianza di fronte alle risorse e di fronte alla sopravvivenza non può essere mantenuta solo dall'uomo. Dio lo asseconda e impone un certo ritmo e quantità ben definite. Con questo sistema di distribuzione organizzata sparisce lo spreco e neanche il consumatore più furbo riesce a fare scorte. Le scorte nascoste vanno a male! Invece quando Dio gestisce le scorte e raddoppia le razioni, tutto funziona e il cibo si mantiene perfettamente. Nessuno ruba la porzione del debole, nessuno riesce ad accumulare di nascosto o addirittura a mandare in un luogo più sicuro le scorte illegittime. Ciascuno è invitato alla sobrietà del consumo, al risparmio, alla riconoscenza per questa provvidenza straordinaria.

3. La festa

L'elemento più stravagante di questo racconto paradigmatico riguarda il terzo insegnamento. Dove porta tutta questa lenta storia di distribuzione equa del cibo e di invito a una maggiore sobrietà? Uno potrebbe immaginare che siamo alle radici degli ordini mendicanti del medioevo o del puritanesimo inglese. Ma tutto al contrario. La giustizia e la sobrietà sono la preparazione alla festa, anzi la festa non è possibile se prima non ci sono questi insegnamenti sull'economia di Dio.

Nel racconto della manna tutto è orientato verso il settimo giorno e annuncia già il quarto comandamento. Nella festa del settimo giorno il popolo d'Israele ritrova il ritmo della creazione, e lo segue per vivere. Ma a preparare la festa non sono gesta magnifiche di Dio o miracoli completamente fuori dagli schemi. E' la sobrietà che porta alla festa, la moderazione, la distribuzione equa. Festa non rima con eccesso o trasgressione. La festa sboccia come un fiore dopo un periodo di ascesi, di sobrietà e di attesa.

La festa del settimo giorno non è ancora il banchetto straripante della fine dei tempi ma vi accenna. Gli eccessi umani o del mondo non riescono a competere con l'eccesso di Dio, sarebbe come affermare che il consumo compulsivo della nostra società corrisponde alla grazia del Signore. La festa apre la porta di una realtà rinnovata in cui nessuna moneta ha valore perché l'eccesso d'amore di Dio è semplicemente gratuito.

Invio: un tesoro senza soldi

L'economia del ricevere e il testo della manna ci indicano almeno una meta che chiamo *tesoro senza soldi*. Il dono del tempo ciclico e soprattutto dell'alternanza tra il tempo ordinario del lavoro e il tempo straordinario del riposo ci possono permettere di (ri)trovare un ritmo che le nostre giornate e i nostri anni di lavoro (ma anche di pensione o di lavoro a casa) hanno perso. Con i nuovi mezzi e modi di comunicazione ci sentiamo *onnidisponibili*. E pensiamo di poter comunicare ed essere informati senza nessun limite di tempo, di luogo o di occasione.

Questa grandissima “bolla” comunicazionale e relazionale fa crescere la solitudine e l’isolamento. Perdere il senso del tempo vuol dire perdere la bussola e non distinguere più non solo tra notte e giorno, o tra giorni feriali e giorni festivi, ma anche tra tempo ordinario e tempo straordinario. Tutta la spiritualità cristiana (e non solo cristiana) è basata su questa fondamentale alternanza. Perderla o perdersi nell’agitazione multimediale significa ritrovarsi senza cibo nel deserto e rimpiangere la schiavitù del tempo del telefono fisso e della visita agli amici!

Il dono della manna non è *la* ricetta per uscire dalla crisi economica, è solo un invito a ritrovare tempi di sosta e di festa nelle nostre vite, assaggi di una realtà giusta, nuova e bella, scintille di speranza che solo Dio può garantire.

Amen.